Gianni Nuti

VORREI UNA SCUOLA CON I SUONI DEL MARE

Due giorni a Stigliano, a colloquio con Luigi Berlinguer

Introduzione di Angelo Foletto

FrancoAngeli

Educazione e politiche della bellezza

Educazione e politiche della bellezza

collana diretta da Francesca Antonacci, Monica Guerra, Emanuela Mancino e Maria Grazia Riva

Comitato scientifico
Jurij Alschitz, *European Association for Theatre Culture, Berlin (Deutschland)*
Maresa Bertolo, *Politecnico di Milano*
Cheryl Charles, *Children & Nature Network, Minnesota (USA)*
Mariagrazia Contini, *Università di Bologna*
César Donizetti Pereira Leite, *Universidade Estadual de São Paulo (Brasil)*
Maurizio Fabbri, *Università di Bologna*
Marcello Ghilardi, *Università di Padova*
Ana Lucia Goulart de Faria, *Universidade Estadual de Campinas (Brasil)*
Elena Luciano, *Università di Parma*
Susanna Mantovani, *Università di Milano-Bicocca*
Paolo Mottana, *Università di Milano-Bicocca*
Marisa Musaio, *Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*
Silvia Nogueira Chaves, *Universidade Federal do Pará (Brasil)*
Lola Ottolini, *Politecnico di Milano*
Chiara Panciroli, *Università di Bologna*
Núria Rajadell-Puiggrós, *Universitat de Barcelona*
Pier Giuseppe Rossi, *Università di Macerata*
Michela Schenetti, *Università di Bologna*
María Ainoa Zabalza-Cerdeiriña, *Universidad de Vigo (España)*
Franca Zuccoli, *Università di Milano-Bicocca*

L'educazione è espressione di una sensibilità politica capace di trasformare il mondo a partire dalle sue molteplici possibilità. La bellezza è intesa come apertura di responsabilità, non solo teoretica ma soprattutto espressiva, di quelle parti che fuori o dentro al soggetto ancora possono nascere o mutare, producendo cambiamento, senza incorrere in pretese di gradevolezza, compiutezza o modellizzazione.
Al fine di intercettare e promuovere pensieri e pratiche che testimoniano l'interdipendenza delle dimensioni etica ed estetica, la collana accoglie studi e ricerche che esplorano le questioni e gli eventi educativi come espressioni di quella vitalità creativa e poietica capace di far affiorare nel mondo le connessioni tra i singoli, le comunità e i contesti.
Educazione e politiche della bellezza percorre itinerari metodologici, ermeneutici e teorico-filosofici lungo i quali il pensiero e la prassi possano essere sempre più capaci di progettarsi e progettare trasformazioni sensibili come orizzonti dell'educare.
La collana si rivolge a studenti, educatori, insegnanti, formatori, studiosi, professionisti della relazione e a quanti vivano e intendano proporre, per sé e per gli altri, la bellezza come forma vivente dell'apprendimento.

Tutti i volumi pubblicati sono sottoposti a referaggio in doppio cieco.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Gianni Nuti

VORREI UNA SCUOLA CON I SUONI DEL MARE

Due giorni a Stigliano, a colloquio con Luigi Berlinguer

Introduzione di Angelo Foletto

FrancoAngeli

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione, di *Angelo Foletto* 9

Le radici 15

Contro il potere frenante dell'istruzione 23

Arte, occhiale del mondo 29

Sulla Disciplina: in alto le cattedre! 39

Nuovi tempi 45

Sulle scuole di strada d'un tempo 49

Altri, ulteriori Spazi 60

Musica Incarnata 66

Grandi temi della didattica e dell'educazione 78

L'uomo, l'umanità di domani 90

Cadenza perfetta 97

Appendice 1. Musica e Neuroscienze 104

Appendice 2. La Legge 15 marzo 1997 n. 59 116

Bibliografia ragionata 127

Ringraziamenti e dediche:
a mia moglie, Stefania Ugolin, per le pazienti riletture
e i preziosi suggerimenti, per il suo amore grande;
a Gianna Ferrante, per l'affettuoso e competente sostegno
alla vita di Luigi Berlinguer dedicata alla musica a scuola;
a Jimmy, per la sua cura scrupolosa e discreta
di un piccolo paradiso italiano,
sperduto nella campagna senese.

Introduzione

La scuola è un fondamento irrinunciabile della società civile. Disfacendo il filo del discorso intrecciato in *Vorrei una scuola con i suoni del mare* che seziona, ribadisce e convalida opportunità e fondatezza del grado logico successivo («non può esserci scuola senza musica»), la deduzione è una sola. Miserabile e confusa è la società senza musica. Più povero è il paese se un «esercito di 'stonati' rifiuta di includere la musica nella vita della scuola, come se fosse una dimensione antitetica alla logica e non una sintesi tra natura, affetti, relazioni e pensiero razionale, organizzatore, critico», ammonisce Luigi Berlinguer. Alla deduzione-conclusione Josè Antonio Abreu offrì al Venezuela una risposta visionaria col *Sistema Nacional de las Orquestas Juveniles e Infantiles*, in superficie un'iniziativa di capillare alfabetizzazione musicale; in profondità un progetto 'politico' che ha cambiato la società di quel paese, tant'è che dal 1975 'resiste' ai traumatici avvicendamenti governativi venezuelani. L'avevano capito e teorizzato non astrattamente i filosofi greci, richiamati spesso, al cui pensiero rimonta tutto il sistema logico e politico-formativo occidentale.

Per 'ridurre' a motto l'itinerario-dialogo peripatetico di queste pagine – pilotato tra amichevole convivialità e fertile intimità intellettuale che non distraggono dal ragionamento, anzi lo costringono, nella naturale organizzazione oraria indotta dai panorami e dalla luce di Stigliano – basta uno strillo: «senza musica non esiste società democratica e libera». Ma è una scorciatoia-promozione, la fascetta del libro: non dà conto delle ramificazioni di competenza giuridica, saggezza dirigenziale, discernimento politico e sostanza filosofica che calamitano la lettura. E ha la consistenza caduca d'un aforisma non l'energia robusta del radicamento civile e universale che si ricava dall'esigente trattazione di *Vorrei una scuola con i suoni del mare*: integrazione audace, rodata dall'esperienza sul campo di questi anni, dei principi esposti e praticato da Berlinguer già nella *Nuova scuola* (2001).

Nel libro-pamphlet i capitoli-paragrafi 'respirano' con i tornanti delle argomentazioni, e l'appendice tecnico-legislativa lo riconduce alla funzione di manuale di lotta politico-giuridica: «la nostra guerra d'indipendenza». In *Vorrei una scuola con i suoni del mare* gli 'alti conversari' condotti da Gianni Nuti procedono con dialettica socraticamente stringente: ben conoscendo i punti forti e facili da accendere, l'allievo 'ripassa' col maestro i criteri e il frutto di sistematiche battaglie, di connivenze-correità intellettuali combattute in nome della modernità e dell'attualità sociale del sistema-scuola. Ragionando sul presente ma guardando al futuro di quell'universo liquido che è la formazione scolastica: «progetto di vita attorno agli studenti»; tenendola agganciata all'evoluzione della politica e della realtà dei nostri giorni. Lo scopo è dichiarato: dare conto di come fare, sul piano morale e pedagogico, sociale e giuridico-legislativo, psicologico e tangibile – «al contrario dell'intellettuale puro che cerca conferme nella sua corporazione, nella scuola [...] si opera per il territorio»; e 'per' il territorio aggiungiamo noi – affinché il sostantivo "educazione" sia per tutti sinonimo di «avventura, amore per il bello e riguadagnata idea di libertà». Riaffermando che «senza affettività non c'è scuola, non c'è studio vero».

Ogni tanto il dialogo-intervista ha il passo sommesso della confidenza che richiama le storiche esperienze personali del protagonista: vorrei «rintracciare nella tua memoria biografica i segni che ti hanno portato, da giurista e storico, a occuparti, nei panni di uomo politico, d'istruzione e educazione prima, di musica e arte poi» propone Nuti. Più spesso ha il ritmo musicale serrato della polemica, del pretesto didattico-filosofico o del laboratorio di idee che tali esperienze, alcune ancor oggi aperte e valide, suggeriscono. Perché se la formazione, e il ruolo della musica nella crescita dei cittadini responsabili, sono argomenti anche politici, è giusto che dalla politica si parta. Per capire se la formulazione è utopica o pra(gma) ticamente valida.

In *Vorrei una scuola con i suoni del mare* diventa affascinante ripercorrere, ad esempio, i momenti e le ragioni fatali per cui i meccanismi virtuosi della politica militante di cui Berlinguer è (stato) appassionato difensore e indefesso apostolo nei suoi molteplici ruoli pubblici e governativi, dieci anni fa sono stati necessariamente 'tradotti' nella creazione del «Comitato Nazionale per l'apprendimento pratico della musica per tutti gli studenti». Mostrando che il cammino 'musicale' e la 'missione' dell'ex-ministro e ex-rettore Berlinguer, proprio come i fondanti «suoni del mare» della fanciullezza nascono con la formazione del suo stato di cittadino maturo e informato. Impegnato, si diceva una volta. L'aggettivo così pieno di significato suona stravagante in un'attualità che spesso non comprende – né seleziona e premia «senza bigottismi e paternali» – il valore positivo dell'educazione ai sentimenti, compito principale dell'insegnamento. E non sa riconoscere alla scuola un ruolo sociale ideale e costruttivo basilare al di là dell'«obbligo» (che secondo Berlinguer andrebbe esteso per tutto fino alla maggiore età), né il carico di fatica e di pensiero che vi sta dietro perché la società non ammaestrata («stonata» anche in questo caso) vede in ogni segnale di sforzo intellettuale e di responsabilità personale un intralcio e un 'pericolo' verso un malinteso concetto di libertà.

Libertà non è anarchia ma regole che consentano di viverla. Scuola moderna significa – come nella politica vera – sperimentazione della società evoluta del futuro. E Berlinguer, dal 1996 al 1998 alla guida del Ministero della pubblica istruzione e, ad interim, dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica, quindi fino al 2000 Ministro della Pubblica istruzione, è un testimone di fiducia. La 'sua' scuola non è un istituto «aulocentrico» dove si pratica il rito della lezione come «conferenza trasmissiva» e si riafferma il ruolo di «insegnanti-notabili del sapere istituzionale», ma un luogo aperto di comunicazione reciproca: «l'educazione non passa attraverso l'imposizione ma la conquista». Uno spazio-tempo, «fusione tra corpo e mente e un'ecologica osmosi tra individuo e ambiente» (Nuti), che «promuove le diversità e questo

diventa un requisito dell'istruzione» (e renderebbe pleonastiche le pubblicità-progresso antibullismo, viene da aggiungere). In grado di riaffermare in ogni manifestazione didattica che «l'apprendimento è l'antitesi dell'unisono; deve essere una polifonia di voci diversificate». Un luogo dove anche l'edilizia tiene conto della continua evoluzione delle competenze richieste e dei modelli di «stili cognitivi» che gli alunni più o meno esplicitamente reclamano. E le 'diversità', divulgate come beneficio formativo, sono indicatori di ricchezza culturale e microcosmo della società liquida e multiculturale nella quale fortunatamente viviamo. Nella scuola l'idea di «comunità», un tempo orgoglio della politica, può essere recuperata. Dando strumenti adeguati anche al pasoliniano «nuovo proletariato educativo» ma senza aver paura di un cammino formativo che sia (anche) necessario e non ipocrita «studio di preselezione sociale». Un'istituzione-palestra educativa rigorosamente 'scientifica' ma agganciata alla realtà. Riscattata dai costi storici dell'ideologizzazione di sinistra che per decenni ha macchinalmente opposto la dimensione scuola a quella del lavoro, la logica al mestiere.

La musica, per natura teoria e pratica, pensiero matematico, razionalità e sentimento, comunicazione e apprendimento reciproco – soprattutto come insegnamento – è il luogo in cui il concetto di «nuovo tempo scolastico» e di «casa-dimora» trova istantanea consistenza. Nella pratica musicale la parola *studium* è amata e praticata quotidianamente, e l'immagine di 'comunità' appartiene fisiologicamente al «far musica insieme» (voci, strumenti o gesti, non importa); rende complice chi vi partecipa da testimone o spettatore. Far musica è forma e contenuto (didattico, e non solo) insieme. Nessuna materia o disciplina scolastica come la musica può esserlo ma tutte possono ispirarvisi (se non modellarvisi). È esperienza collettiva che insegna a essere «autonomi e autonomisti» ma non individualisti. La pratica musicale «per tutti gli studenti» è un autentico progetto di vita attraverso cui il sistema-scuola frenato da ritardi, contraddizioni e scelte legislative dettate più dell'umore che dall'amore, può ritrovare un conveniente equilibrio pedagogico e sociale.

Opportunamente e reciprocamente sollecitato, e ferme restando gli specifici ambiti e passioni culturali (sono entrambi musicisti), l'acume degli interlocutori di *Vorrei una scuola con i suoni del mare* non si pone limiti. Le citazioni dantesche si intrecciano a teorie pedagogiche e neuroscientifiche avanzate. Non mancano riferimenti tecnici e interpretativi ai frutti, i vizi (e le utopie, quando è il caso) delle leggi e delle deleghe. Il «professore» com'è affettuosamente per tutti i collaboratori e per l'esercito di operatori didattici che in vario modo sono stati contagiati o rafforzati attraverso l'esempio dell'energica passione di cui queste pagine riflettono i bagliori, non ci nega gli slogan da politico avvezzo ai comizi d'una volta. Ma poi ogni speculazione è ricondotta alla pratica, e alle strategie concrete. Al fare che è anche essere. Ai ragionamenti obbligati per far capire agli «stonati» che tra musica e logica ci sono più parentele che separazioni, che la formazione autentica del cittadino non può rinunciare a sviluppare oggi l'intelligenza artistica se non vuole avere domani un cittadino, anzi un uomo, a metà. Il realismo del politico e giurista laico però non si fa incantare dalle formule burocratico-protocollari e mette in guardia: «non basta che la musica nella scuola sia sancita».

L'intelligenza e determinazione politico-culturale che escono da queste pagine spiegano, senza ambiguità né adulazioni, il debito che la società civile italiana ha contratto con la statura pedagogica, non solo 'musicale', di Luigi Berlinguer. Un debito che in *Vorrei una scuola con i suoni del mare* la qualità dialettica del suo incalzante allievo-interlocutore traccia con lealtà colta e intensa. Il titolo lieve del volume 'suona' come il ritmo marino ma alla fine della lettura ci viene da parafrasarlo in "vorrei una società con i tempi e i modi della musica a scuola". Richiama l'eco dei ricordi da bambino di un testimone e combattente civile d'altri tempi, caparbio e virtuoso, che ha permutato l'ottimismo della ragione nella certezza: «senza musica nella scuola non c'è luce nel nostro pianeta».

Angelo Foletto

Le radici

I luoghi della relazione tra amici respirano della stessa aria con la quale si scolpiscono le parole, si inanellano i pensieri. Un racconto pieno di storia, radicato in un suolo di valori antichi eppure slanciato verso prospettive ulteriori non può trovare un paesaggio migliore di quello della campagna toscana, alle soglie dell'estate.
Il nostro pensatoio è una mezzadria ai margini d'un borgo medievale, un grappolo di case sparse dello stesso colore della terra bruciata di Siena. Esso poggia su un declivio appena accennato ai confini di una piana, dove si estendono campi di grani diversi insieme a una fabbrica nuova, che produce molecole nuove, per guarire le donne e gli uomini di domani. Antico e moderno convivono in una certa armonia che fa sperare.
Entriamo insieme in una stanza satura di oscurità e di oggetti posati, disposti, appesi quasi ovunque: ciascuno racconta una storia, tutti sono scelti da un'unica mano discreta, ansiosa di lasciare una traccia di sé raccogliendo, ordinando e custodendo molti segni di vite altrui. Campeggia nel salone d'ingresso un grande camino, dove l'immaginazione ritrova sagome di piccole donne incurvate su un paiolo di rame e giovani-vecchi grinzosi, seduti su sediole di paglia a scaldarsi: loro fissano i lazzi del fuoco sperando che uno di questi gli accenda un razzo per sfrecciare altrove, verso spazi aperti, avventurosi e ignoti.
Faremo così anche noi: ci raccoglieremo nella penombra per evocare, a frammenti, episodi, persone e oggetti, dai quali astrarre un'idea di umanità, nella quale vorremmo andare ad abitare d'ora in poi, insieme a molti, per vivere meglio, per vivere oltre.
Luigi si siede su una poltrona rivestita di drappi colorati come in un dipinto di Matisse, accanto a un tavolino dove poso il registratore. Appena sopra si apre una finestra stretta, che fatica a contenere una campagna troppo ricca di forme d'albero, di strisce di terra, di campi d'ulivo così irregolari da sembrare un infinito canto popolare.
Qui possiamo cominciare.

NUTI

Dei grandi temi dell'umanità, delle cose ultime – come direbbe Sergio Givone – che interessano le vite di tutti, anche dei più reticenti a porsi domande, si può sempre recuperare un'ontogenesi perché sono radicati dentro una memoria personale, si accendono e diventano rilevanti grazie a un episodio, a una presenza, una relazione affettiva; e una filogenesi, in quanto anche maturati dentro una grande storia secolare collettiva, millenaria, biologica e legata all'evoluzione della specie.

Credo perciò fermamente nel fatto che i grandi passi compiuti dall'uomo nel mondo delle scienze e delle arti siano sempre stati frutto dell'incontro tra un *daimon* individuale, ricordando James Hillmann, una urgenza interiore, un desiderio totalizzante, un problema irrisolto da sanare, e un bisogno – latente o esplicito – della intera comunità di appartenenza. Ti chiedo di rintracciare nella tua memoria biografica i segni che ti hanno portato, da giurista e storico, a occuparti, nei panni di uomo politico, d'istruzione ed educazione prima, di musica e arte poi.

BERLINGUER

A quest'età è naturale ripercorrere i cicli che hanno marcato il tempo della propria vita e l'hanno fatta evolvere. Ma nessun periodo è nitido come quello delle origini. Quando penso alle mie, ricordo Stintino d'estate, penso a quel mare dai colori unici al mondo, alle strade senza asfalto che percorrevamo scalzi, in costume, dalla mattina a notte fonda, sotto le stelle: tra coetanei, in gruppo, si stava benissimo, sempre insieme. Nel nostro legame, l'elemento comune era il mare, con il quale si consumava un rapporto di verità, dove il bagno era l'ultima delle espressioni: è una sostanza diversa quando nuoti, ti tuffi o veleggi, quando lo costeggi camminando sul bagnasciuga. L'azzurro/verde del mare, quando il cielo è sereno, è portatore di dolcezza: a te che sei confinato sulla terra offre un orizzonte senza fine... non è finito il mare, la terra sì... ma quando s'imbestialisce, un'onda sa sbatterti su uno scoglio lacerandoti il corpo e allora lo stesso mare amato fa paura. Lo stesso elemento che ti culla, ti distrugge.

Così come i compagni: cosa c'è di più intenso, nella vita di un ragazzo, di estatico e pericoloso come la vita in gruppo... E noi allora, a Stintino, vivevamo allo stato brado, in un luogo dove non c'era l'acqua corrente, mancava l'elettricità ma c'erano la natura e le sue leggi e immersi in lei condividevamo una misteriosa koiné, che si reggeva sul gioco, non sul lavoro né sui compiti, eppure era vera. Quella amicale è la forma di legame più autentica e profonda perché fondata sull'uguaglianza, mentre altri rapporti si giocano da posizioni asimmetriche, dalle quali s'alternano prevalenze e subordinazioni e dove l'esercizio della mediazione è infinitamente lungo e dispendioso. Io, questa stagione, il primo ciclo della mia vita, la ricordo come un sogno permanente, nel quale trovo non solo l'estasi delle dolcezze, ma anche i ceffoni metallici, implacabili di mia madre.

Nello stesso ciclo di vita s'iscrive l'esperienza del liceo, durante la quale fai i conti con il pensiero, non con la conoscenza e, solo in parte, con la cultura. In quella sede tu capisci cos'è una poesia o una sonata, maturando un senso estetico complesso, fatto di un'indivisibile, turbolenta commistione tra logica ed emozione che si alimentano vicendevolmente in modo circolare e non colpiscono immediatamente il corpo delle persone come accade nel contemplare un tramonto. Nella scuola, tuttavia, i processi di assimilazione di questa competenza sono eccessivamente mediati, sebbene la maturazione di un personale gusto estetico non possa prescindere da un'elaborazione riflessiva e razionale... Di certo è nell'età della giovinezza e degli studi assidui che si scopre il bello, ma il fatto misterioso è che esso penetra lentamente sottopelle e sotto coscienza, senza un lineare rapporto causa-effetto con ciò che s'impara a scuola tanto che, quando prendi consapevolezza di questo fenomeno, ti pare una conquista del tutto personale, ti sembra di aver scoperto la bellezza tutto da solo...

Il difetto della nostra scuola è l'eccesso di formalizzazione. Certo, ti offre strumenti logici per avvicinare la bellezza, ma non per coglierne l'essenza, per appieno: la mia recente battaglia per la valorizzazione dell'arte come potentissima

leva educativa parte dall'assunto secondo il quale tu non puoi apprezzare quest'invenzione umana se non ne sei anche artefice diretto, per quel che ne sei capace, ovvero secondo il tuo potenziale... Del resto, penso che tutto questo avvenga anche nel campo della scienza, della sua vera percezione nel profondo. I soli strumenti logici, pur straordinari, non bastano, temo...

Ciò che nella mente favorisce comportamenti liberi ed espressivi non può essere mortificato a vantaggio dei soli processo logici, razionali: non è, come si usa dire, la ragione il solo elemento distintivo della specie umana, non è solo lei che ti realizza compiutamente, perché è anche il regno dei compromessi, ed è la sede in cui si dettano le regole comportamentali, tra le quali l'obbedienza. Le regole, necessarie, sono anche un formidabile strumento per l'obbedienza. Quando l'essere umano incontra l'arte e la sua espressività estetica non accetta compromessi, ciò che egli fa in quel momento è manifestazione piena di tutto se stesso, e nessuno lo può copiare o imitare. Se dunque la stagione liceale è dimora di questa tensione, mancano tuttavia da parte della scuola le sensibilità per coglierla...

Sul fronte invece delle relazioni, pian piano diventi un essere sociale a tutto tondo: prima come membro di un gruppo o di un giro di amici complici, poi di una comunità, tanto nel lavoro quanto nelle responsabilità sociali, nell'ambizione: questo è un'altra vita, dove il calcolo conta moltissimo – così come l'opportunismo – per quanto in parte controbilanciato da molti valori positivi tra i quali, primo fra tutti, la solidarietà.

NUTI Dunque in principio, insieme all'amicizia sodale, c'è il mare: un elemento della natura estraneo ai terrestri, instabile, ambivalente, e inafferrabile sebbene lo si possa solcare tanto in superficie quanto nelle profondità più vaste e si presti ad essere penetrato, scandagliato e financo inghiottito. Il moto del mare, e dunque le sue forme, è entropico eppure, analizzato nelle sue geometrie infinitesimali, appare strutturato per algoritmi in un caleidoscopio di corrispondenze e similitudini, al punto che ogni flutto

schiumoso è suddivisibile in frattali. Senza parlare del suono del mare, dalle innumerevoli varianti determinate dalle energie che lo scuotono, lo accarezzano o lo sconvolgono; senza parlare di come le acque prendono contatto con la terra, lieve sulla sabbia, crepitante quando si ritirano da una distesa di ciottoli sbruffoni, giocose o sfrontate quando si oppongono agli scogli, certe che prima o poi avranno la meglio su quelle creature ostinate.
Non si può dimenticare la musica del mare se la si ascolta da giovani, quando i sensi sono aperti e la mente si difende di meno.
Pur tuttavia non c'è antagonismo tra natura e cultura: la seconda è una delle manifestazioni della prima e dei contatti con i simili. Gli incontri compiuti, i legàmi allacciati e le perdite sofferte tra uomini sono governati da tempi, da dinamiche tra tensioni e pacificazioni e da alternanze tra sentimenti di unità e di dispersione che si stabilizzano secondo leggi e regole comunque provvisorie, così come accade a miliardi di miliardi di molecole del mare, impegnate in moti perpetui fino al momento della loro trasformazione.
Gli è che le leggi, le norme che servono agli uomini per convivere, per far evolvere e trasformare l'umanità e il suo habitat in modo da renderlo confortevole e funzionale, non possono dimenticare il valore della bellezza e questa non si può descrivere elencando didascalicamente le leggi che la governano: ci si deve immergere in essa come nel mare, lasciando che i sensi – tutti i sensi – si aprano al piacere del contatto osmotico.
La scuola ha perso il moto del mare, cristallizzando per decine d'anni un modo di vivere che invece ha bisogno di pulsare, di respirare, di scorrere e persino di retrocedere. Ciò che è statico muore e non ci si racconti che la routine come quella che costringe all'alternanza tra spiegazione e interrogazione consolida i processi di apprendimento: manca la sacrale circolarità del rito per rendere accettabile una simile ricorrenza, manca la partecipazione interattiva, così come langue la forza dell'emozione.